

## I progetti per il cimitero monumentale

Angela Colonna

A partire dal 1817 anche per Bari inizia l'iter amministrativo e progettuale relativo all'individuazione di un'area da destinarsi a cimitero, in ottemperanza al dettato di legge dell'11 marzo 1817 che, sotto i Borboni, riprendeva i principi dell'editto napoleonico (decreto del 25 aprile 1813). Solo alla fine degli anni Trenta alla scelta del sito, questione che restava a quel tempo ancora insoluta, si affiancano alcuni progetti del camposanto. L'architetto Vincenzo Capirri ne redige due, uno per tumulazione con la previsione di cappelle gentilizie, e uno per inumazione, di più modesta spesa complessiva di realizzazione. Nella relazione allegata al progetto per il cimitero destinato a tumulazione, redatto da Capirri nel 1838 (A.S.B., Intendenza - Campisanti, B.13, V. Capirri, *Progetto per la costruzione del Campo Santo di Bari ...*, 28 aprile 1838), il progettista motiva la scelta del suolo destinato a tale uso. A Bari, poiché non si riuscì a trovare un suolo che avesse i requisiti richiesti dalla legge del 1817 da utilizzare a camposanto per l'inumazione, ed essendo vigente la legge del 1828 che concedeva la possibilità di realizzare cimiteri per tumulazione, fu infine deciso di individuare un suolo dove fosse possibile realizzare un camposanto per tumulazione. Viene scelto il "fondo del Real Liceo delle Puglie, posto al Settentrione della Città, in vicinanza al mare, distante dalla strada Consolare di Napoli, oltre cento passi, su di cui si eleva per palmi undici, in forma di una piccola collinetta pittoresca, formata di roccia di pietra tufa carpino, tagliabile con vantaggio, in riflettendosi che la spesa del cavo viene compensato dal materiale che si ottiene". Nella descrizione del sito viene posto l'accento al vantaggio economico derivante dallo sfruttamento in loco della pietra; ma tra gli elementi valutati per la scelta di quest'area vi è anche la considerazione che si tratti di un sito dotato di caratteristiche paesaggistiche derivanti dalla vicinanza al mare, e dalla forma di piccola "collinetta pittoresca".

Nella stessa relazione Capirri giustifica la scelta del sistema per tumulazione, non solo come occasione di risparmio per l'erario comunale, ma anche con la considerazione che "così costituendosi, si rispetterà l'uso inveterato di seppellire i cadaveri ne' sepolcri, e la salute pubblica non patirà danno di sorta, poiché il sito prescelto è a settentrione della città, e ne dista per circa un miglio e mezzo". Il cimitero per tumulazione, oltre a essere conforme alle norme igieniche ed essere economico, è più vicino al tradizionale rito della tumulazione nelle chiese e, pertanto, attenua il trauma del passaggio al nuovo comportamento sociale nel culto dei morti. Il fatto che nel 1838 venga adotta-

ta, tra le altre, questa motivazione per giustificare la scelta progettuale indica che, a quella data, il camposanto fuori città, pur rispondendo a una prescrizione di legge, non fosse ancora nelle coscienze un fatto del tutto accettato. Scrive Capirri: *"Il popolo più si adatta a quest'ultimo modo di seppellimento, non essendo molto differente il passaggio da' sepolcri nelle Chiese, in quelli nel camposanto. Commendevole quindi è il mutamento nel modo della costruzione del camposanto da umazione a tumulazione, e per la mancanza assoluta del suolo, che abbia i requisiti voluti dalla Legge, per la opinione del popolo che più si adatta, e per il risparmio che si ha"*.

Nel 1842 iniziano i lavori per la realizzazione del cimitero di Bari. L'architetto Capirri, che ne aveva redatto il progetto nel 1838, nel 1840 viene affiancato dall'ingegnere Vincenzo Fallacara. Il progetto Capirri organizza il cimitero su un impianto quadrato perimetrato su tre lati da cappelle gentilizie. Sul lato d'ingresso è previsto, al centro, un vestibolo in forma di pronao dorico, in cima a una scalinata e fiancheggiato da due volumi cubici, con finestre palladiane semplificate, adibiti a locale del custode e stanza mortuaria. Agli angoli del recinto due obelischi chiudono il prospetto principale. In questo progetto la cappella è prevista al centro del campo, sull'intersezione dei due viali perpendicolari. È a pianta centrale ottagonale su un basamento, con quattro ingressi sui quattro lati maggiori, e con cupola estradossata. L'interno, a pianta circolare con alternanza di nicchie e aperture, con semicolonne addossate alla parete e volta emisferica, è una semplificazione del modello del Pantheon. Nella relazione del 1838 Capirri descrive il progetto e, riferendosi alla cappella centrale, scrive: *"Fasce, cornici, e frontespizi, nonché statue di quattro leoni dormienti situati sugli scalini sopra il basamento, trofei emblematici, a basso rilievo ne' timpani di frontespizi rappresentante il tempo, ornano questo Edificio nella parte esterna, ed otto semi-pilastrini dell'istess'ordine lo decorano nell'interno, con cornice modulata uniforme a quella esterna, su di cui da dentro, e da fuori si eleva un attico proporzionale che riceve la volta emisferica, che il copre. Si entra per quattro porte corrispondenti alle quattro viotte, decorate di mostre (...), corredate di vetrate per potersi sentire la messa anche da fuori in caso di concorso. Vano nel centro della volta, nonché le porte daranno lume a questa rotonda. L'interno sarà coperto di stucco. Quattro altari saranno nel centro del tempio, costruiti dirimpetto fanno la sagrestia"*.

Già nel 1840 il progetto Capirri subisce alcune modifiche: la cappella viene spostata in fondo al cimitero a conclusione del viale principale e in asse con il portico d'ingresso; l'obelisco, definito in didascalia "obelisco esterno e luogo di riposo interno" per la sosta dei visitatori, viene ripetuto sui quattro angoli del cimitero. Il prospetto della cappella a pianta centrale viene articolato al fine di accentrare, come fondale del cimitero, i punti di fuga delle prospettive in esso convergenti. A questo edificio vengono affiancati due locali,

uno adibito a sagrestia e uno a stanza mortuaria. I due locali all'ingresso del cimitero sono adibiti a ricovero del custode.

Lo spostamento della cappella sul perimetro del campo, in posizione eccentrica, consente che, in un eventuale ampliamento del cimitero, l'edificio occupi ancora una posizione centrale e l'area di espansione non risulti come semplice appendice di uno spazio concluso. La chiesa in posizione periferica diventa l'elemento di innesto tra il cimitero e il suo eventuale ampliamento. Questa strategia progettuale, per cui la localizzazione della cappella è funzionale all'ipotesi di un successivo ampliamento del cimitero, rimanda alla questione ottocentesca della progettazione dei margini – dai viali che sostituiscono le mura di cinta delle città alle stazioni ferroviarie – e al ruolo giocato dalla definizione di questi luoghi che diventano cerniera-innesto o chiusure scenografiche, dentro il nuovo paesaggio urbano.

Nel 1840 viene incaricato di progettare il camposanto di Bari l'architetto Francesco Saponieri. L'opera viene inaugurata, anche se incompleta, il 3 dicembre 1842. Il portico d'ingresso è un volume avanzato rispetto alla facciata a due piani dell'edificio posto a chiusura del campo. Il volume del portico, con un arco per ogni lato, ha la gravità dell'architettura romana. Il secondo ordine dell'edificio, con paraste ioniche, è raccordato al primo da una balaustra traforata la quale, insieme alle finestre del secondo piano, costituisce una contaminazione neomedievale. Oltre alla cappella del cimitero ne erano previste altre due minori, una per il Capitolo metropolitano, l'altra per il Capitolo di S. Nicola. Di queste, la prima presenta la facciata di un neoclassicismo forbito, completo di paraste corinzie su alto basamento, trabeazione, timpano, portale; la seconda ha tutti gli elementi del linguaggio neoromanico, il rosone, gli archetti pensili, gli stemmi, il portale con protiro atrofizzato. Nella descrizione del cimitero Michele Garruba scrive, riferendosi alle dieci edicole lungo i due tratti del muro di cinta ai lati dell'ingresso, che *"appartengono a diverse Congregazioni laicali della nostra città, i di cui ben intesi prospettini cogli altri delle tre Cappelle e diversi tumuli gentilizi sono e saranno il migliore ornamento di siffatta opera"* (M. Garruba, *Serie critica dei Sacri Pastori baresi*, Bari 1844).

In una lettera del 27 gennaio 1889 al Prefetto della Provincia il Sindaco di Bari scrive che *"il Cimitero di questa città non è nelle condizioni volute dal regolamento sanitario del 6 settembre 1874; che, per altro, fatto per la esecuzione della legge 20 marzo 1865, sembra abrogato con la pubblicazione della nuova legge sanitaria del 30 dicembre p.p. In questo Cimitero i cadaveri dei poveri si interrano per inumazione, gli agiati per tumulazione in cappelle gentilizie o di confraternite. Lo spazio del cimitero è molto ristretto non solo relativamente al citato regolamento, ma anche nei bisogni ordinari di questo pubblico servizio; per cui si è dovuto sospendere la concessione dei suoli ai privati ed ai sodalizi"* (A.S.B., Intendenza – Campisanti, B.13, comunicazione

del 27 gennaio 1889 del Sindaco di Bari al Prefetto della Provincia di Bari). Nel 1890 si discute ancora del sito da destinare all'ampliamento del cimitero (A.S.B., Intendenza-Campisanti, B.12, Municipio di Bari, *Costruzione di un novello cimitero*, Relazione dell'Ufficio Tecnico Municipale, Bari 1890) e la giunta municipale di Bari incarica l'Ufficio Tecnico Comunale dello studio relativo alla scelta di un sito per il nuovo cimitero alla luce di tutte le valutazioni di ordine sanitario edilizio e finanziario relative. A seguito di tale studio il Consiglio avrebbe potuto deliberare "sulla convenienza di ampliare il Cimitero esistente, o di costruirne uno nuovo, ed in quest'ultimo caso se costruirlo su la via Napoli in contrada Ariamone, o sulla via Modugno in contrada S. Andrea" (A.S.B., Intendenza-Campisanti, B.12, Municipio di Bari, lettera inviata ai consiglieri comunali, 28 giugno 1890).

Nella relazione dell'Ufficio Tecnico Municipale di Bari del 1890, relativa alla scelta di un'area per il nuovo cimitero della città (A.S.B., Campisanti, B.12, Municipio di Bari, *Costruzione di un novello cimitero - relazione dell'Ufficio Tecnico Municipale*, Bari 1890), tra i vantaggi derivanti dalla scelta del sito in contrada Arcanone è riportato il seguente punto: "Per la posizione altimetrica del terreno, il Cimitero sarebbe poco visibile dalla Città", e tra gli svantaggi: "Due strade ferrate fiancheggierebbero il Cimitero, una a nord (tranvia), l'altra a sud (meridionale per Foggia). Oltre a ciò, vi è la via provinciale per Santo Spirito, che sarebbe la strada di accesso al Cimitero. Tre strade di grandissima importanza passerebbero dunque a brevissima distanza dal Cimitero, con poca soddisfazione de' viandanti e de' viaggiatori. L'importanza delle due ferrovie è nota per sé stesse: la provinciale poi, oltre all'importanza sua propria, ne ha un'altra ancora, se consideriamo che il villaggio Santo Spirito è un sito di amena e piacevole villeggiatura, massime nella stagione de' bagni marini". E ancora, tra gli svantaggi derivanti dalla scelta del sito in contrada S. Andrea vi è la posizione altimetrica del terreno per cui il cimitero sarebbe visibile dalla parte occidentale della Città. In queste motivazioni si legge l'esigenza di nascondere il cimitero alla vista della città, ovvero di allontanarlo da essa. Il progetto del cimitero, pur relazionato al contesto territoriale e urbano, non prevede che questo realizzi con il territorio una posizione di scambio ma, piuttosto, che esso sia emarginato, isolato e nascosto.

I valori pittoreschi, che nella relazione del 1838 di Capirri costituivano un pregio del sito dove localizzare il cimitero e si ritengono essere ben conformi a questa destinazione d'uso, dopo solo mezzo secolo costituiscono un difetto per un'area da adibire a cimitero, poiché diventa sconveniente la contiguità del luogo del lutto con il luogo dello svago, e uno spreco adibire a cimitero un luogo ameno altrimenti meglio utilizzato. Il cimitero non deve essere visibile dalla città, e nemmeno dalle strade che percorrono la regione, ma questo isolamento-allontanamento non contrasta col fatto che all'interno del recinto del

camposanto si realizzi un doppio della città stessa. Anzi questo doppio riduce il disagio di una società che vuol costruire l'allontanamento della morte attraverso la creazione di una apposita città dei morti, mimetica delle relazioni e dei rapporti della città dei vivi.

La relazione dell'Ufficio Tecnico Municipale di Bari del 1890 elenca le "opere indispensabili al completamento di un Cimitero che sia degno della nostra Città, avuto riguardo al lustro ed al decoro cittadino da una parte, e tenuto conto dall'altra parte del rimborso della spesa al Municipio, per la vendita del suolo, su cui verrebbero costruite le Cappelle gentilizie, a ridosso del porticato" (A.S.B., Campisanti, B.12, Municipio di Bari, *Costruzione di un novello cimitero - relazione dell'Ufficio Tecnico Municipale*, Bari 1890). Quindi, l'incentivo a realizzare le costruzioni private all'interno del recinto cimiteriale, oltre che promosso da un calcolo finanziario, risponde anche al fine di accrescere il decoro di quest'opera; il cimitero deve essere "degno" della città ovvero ne deve esprimere lo stesso rango, lo stesso livello formale, ne deve essere l'immagine traslata. Città dei vivi e città dei morti diventano due aspetti della stessa città borghese definita dalla regola della rendita fondiaria e progettata con il principio del decoro.

Nel 1893 una planimetria redatta dall'ingegner Ciccio Messere, capo dell'Ufficio Tecnico Comunale, indica i due successivi ampliamenti progettati sul terreno confinante col vecchio cimitero dal lato della cappella. La cappella si trova così quasi in posizione centrale tra il vecchio e il nuovo campo, a mediazione tra i due, e sull'asse longitudinale principale che va dall'ingresso, ampliato con un porticato a pianta quadrata, a un gruppo di cappelle distribuite a semicirconferenza che fa da sfondo prospettico sul bordo del nuovo campo. Nella parte nuova del cimitero viene ribadito l'impianto quadrato: i quattro angoli sono evidenziati con gruppi di cappelle posti a formare semicirconferenze, il centro del campo, all'incrocio dei due viali principali ortogonali, è evidenziato da uno slargo ottagonale con quattro cappelle sui quattro lati e un monumento centrale. Su scala diversa vengono così ripresi i progetti del 1838 e del 1840: l'ottagono della pianta della cappella posta al centro del campo diventa un vuoto, i quattro obelischi degli angoli vengono sostituiti dai gruppi di cappelle e, a sfondo del campo, è prevista un'edicola così come nel progetto del '40 era prevista la cappella. In questo nuovo progetto i rapporti tra le parti si fanno più articolati, si realizza una serie di rimandi, anche prospettici, che fanno pensare alle relazioni della città ottocentesca.

Nelle scelte planimetriche per il cimitero ci sono elementi che sono confrontabili con le valutazioni progettuali per il piano regolatore della città. Il piano regolatore comunale della città di Bari di Ciccio Messere del 1886 ripropone in blocco il piano Marena del 1884 e come unica variante indica l'ampliamento del cimitero. Ciccio Messere conferma la scelta di Marena di ridi-

menzionare gli "isoloni" del borgo e di ampliare le aree edificabili al fine di incrementare le operazioni di investimento edilizio. Allo stesso tempo, il piano Marena era improntato al criterio del "decoro" in rispondenza alle aspirazioni dei ceti dirigenti e mercantili di qualificare la città. La dignità architettonica del piano è ricercata adottando il principio che *"nell'impianto delle nuove isole di una città, qualunque sia la disposizione regolare che loro voglia darsi, è indispensabile frastagliare con piazze, larghi, obelischi, ed altro per cercare tanti punti rimarchevoli (...) inoltre valgono essi a rompere la monotonia delle lunghe strade e della simmetria per non dire uguaglianza dei fabbricati. Continuando, queste piazzette poligonali offrono anche bei partiti da scegliere per i vari palazzi che possono conservare un insieme di architettura atta ad abbellire la città"*. Il "decoro" e l'uso della variazione per creare "punti rimarchevoli" del piano Marena sono i criteri fatti propri da Ciccio Messere nel progetto del cimitero. Come la maglia del borgo è "frastagliata" da elementi che possano creare la varietà e la differenziazione dello spazio, così, nel cimitero, la regolare divisione del terreno per l'inumazione in lotti quadrati è variata dall'inserimento di "punti rimarchevoli", "larghi" e "obelischi". In questo il cimitero ripropone le prospettive della città, il suo stesso tipo di aggregazione degli spazi, oltre che un simile principio pianificatorio e gestionale.

Dalle questioni che emergono nei progetti e varianti di ampliamento del camposanto di Bari e in tutto il processo progettuale e amministrativo circa la scelta dell'area dove costruirlo si traccia una parziale mappa delle implicazioni differenti che accompagnano la realizzazione di questo servizio di cui tutte le città devono dotarsi a partire dall'Ottocento. Il tema del cimitero apre a molteplici aspetti che vanno dalla progettazione dell'impianto, a quella degli edifici, alla scultura, alla normativa di riferimento, alle pratiche e alla mentalità circa il culto dei defunti, alla traduzione in spazi fisici di criteri che attengono alle scienze mediche e al concetto di igiene e salubrità, alle questioni del progetto architettonico dell'Ottocento come il decoro e l'eloquenza all'interno di un dibattito sullo stile, ai temi propri del progetto urbano ottocentesco come la varietà e l'uniformità, il pittoresco, il disegno dei margini.

Il cimitero, dunque, si mostra a pieno titolo come pezzo della città e del territorio, entrando nel paesaggio della città e del territorio urbanizzato dell'Ottocento come servizio associato a ogni centro urbano, piccolo o grande, di provincia o capoluogo. Il cimitero partecipa alla storia recente delle città, ne costituisce un pezzo riconoscibile nel paesaggio, ne caratterizza alcuni scorci e ne condiziona i processi di espansione, e può essere inserito come un interessante documento tra quelli che testimoniano i modi della crescita urbana, e come una eloquente testimonianza dei cambiamenti anche di mentalità che caratterizzano una fase di passaggio epistemologico quale è stato l'Ottocento a cavallo tra il premoderno e il moderno.